

# Biblioteche private nel Rinascimento inglese

*Il progetto PLRE (Private Libraries in Renaissance England)*

di Elizabeth Leedham-Green

L'esistenza dello *Short-title of English Book 1475-1640*,<sup>1</sup> che registra tutti i libri conosciuti e sopravvissuti prodotti dalle tipografie britanniche di quel periodo, specialmente da quando è apparsa la nuova edizione con indici e appendici, può facilmente indurre, con sottile seduzione, i bibliografi britannici a quel leggero autocompiacimento a cui talora, certo ingiustamente, sono stati accusati di indulgere. In verità il lavoro di compilazione degli *STC* venne intrapreso con ampiezza di prospettive negli USA, mentre a livello europeo sono pochi i paesi che possono vantare un analogo lavoro di censimento. Numerosi studiosi, guidati da H.S. Bennett, con i tre volumi dell'*English Books and Readers* per i periodi 1475-1557, 1558-1603 e 1603-1640, originariamente pubblicati fra il 1952 e il 1970,<sup>2</sup> hanno scavato a fondo in quella miniera di informazioni, trovandovi materiali preziosi per delineare le correnti intellettuali che hanno percorso il mondo britannico nella prima Età moderna: mondo che in verità si identifica di solito con l'Inghilterra, ma che spesso, e fino all'ultimo, significa so-

prattutto Londra, Oxford e Cambridge. Nessuno studente universitario, forse nessun brillante allievo nel Cinquecento britannico, avrebbe potuto completare il proprio ciclo di studi affidandosi unicamente ai libri localmente prodotti nell'isola. Fino al 1535, la stessa Bibbia e, prima della Riforma, gli stessi libri religiosi, come per esempio i messali, venivano importati sia dalla Francia sia dai Paesi Bassi. L'esperienza culturale degli inglesi, senza l'accesso ai libri importati, sarebbe stata sicuramente ristretta, priva com'è, ad esempio, di una qualunque edizione di Cicerone fino al 1535 e senza nessuna edizione delle sue opere complete sino al 1585. Lo stesso Erasmo trovò di che lagnarsi durante il suo soggiorno a Cambridge nel periodo 1511-'15: se durante la sua permanenza avesse dovuto contare soltanto sui libri stampati in Inghilterra avrebbe sicuramente abbandonato la stessa. Il catalogo *STC*, dunque, è una guida sicuramente insufficiente a rendere l'idea di quali libri fossero in circolazione e, di conseguenza, di quello che realmente si lesse o potesse leggere.

Con l'intento di aprire un varco su

questa problematica così ampia, il professor R.J. Fehrenbach del William and Mary College di Williamsburg in Virginia, alla fine degli anni Ottanta varò l'idea delle *Private Libraries Renaissance England (PLRE)*. Il progetto, cui egli continua a contribuire in maniera ben superiore a quella di tutti gli altri partecipanti messi insieme, aspira a registrare ed analizzare fonti di diversa natura, archivistico-documentarie, finalizzate non tanto ad una storia della lettura in senso stretto quanto a testimoniare il possesso dei libri nell'Inghilterra durante il periodo coperto, approssimativamente, proprio dal catalogo *STC*. Nonostante non siano esclusi dal progetto di rilevamento i libri delle biblioteche private d'età moderna, la fonte principale di tale lavoro resta di natura documentaria: cataloghi, inventari compilati da una qualche magistratura ufficialmente incaricata di ciò, libri contabili, testamenti ecc. Certo l'approccio scelto non fornirà un quadro completo di tutte le varietà di stampati e manoscritti allora circolanti; d'altro canto va ricordato che, salvo nel caso di grandi proprietari di biblioteche quali il Dr John Dee che si peritò di stendere un catalogo dei titoli posseduti, questo non era la norma.

A fronte di sporadiche notizie ricavabili su acquisti e legati, la migliore segnalazione cui noi ci troviamo di fronte riguardo all'elenco di libri di una data persona è, di solito, un inventario redatto *post mortem* a scopo di registrazione successoria. Naturalmente questi inventari riflettono i diversi gradi di competenza e accuratezza dei vari compilatori. Per esempio, solo occasionalmente è registrato il formato o il luogo di stampa, e di solito per distinguere un volume eccezionalmente pregiato; assai più spesso tutto quel che è registrato è il nome dell'autore, senza indicazione alcuna se ciò debba intendersi come la pre-

senza della sua *opera omnia*, di una sua singola opera, oppure di una miscellanea dei suoi testi, con l'eventuale compresenza di altrui opere ad essa collegate. Troppo spesso la disperazione prevale e il compilatore dopo aver elencato una dozzina di libri circa è sopraffatto dall'incipiente calar della notte, attanagliato dal desiderio di una birra e capitola tagliando corto con un "item altri libri, rilegati e sciolti, e altri confusi" oppure, e se possibile in modo ancor più esasperante per noi scrive "item quattordici dozzine di altri libri"; molte liste, comprese le più dettagliate, spesso concludono così.

In tutte le collezioni i libri registrati singolarmente sono, per ovvie ragioni, quelli di maggior valore, o per lo meno quelli giudicati più facilmente rivendibili: gli *in folio*, i libri rilegati, i testi pratici o di manualistica; ciò che manca, in simili documenti, sono i libri di piccole dimensioni, spesso slegati, sovente in lingua volgare: esattamente quel genere di materiale che affiora a piene mani nelle pagine dello *STC*. Testamenti e annotazioni dei proprietari dei libri superstiti, suggeriscono anche altre categorie di libri che possono essere state omesse dagli elenchi ora reperiti. Si tratta di manoscritti, forse perché il loro contenuto era difficilmente leggibile o identificabile in fretta, ma anche di testi licenziosi, o ereticali, o legati alla magia, omessi dagli elenchi per una sorta di autocensura. Per esempio, una registrazione che segnali "Boccaccio" è di gran lunga più probabile che faccia riferimento alla *Genealogia deorum* o ai *De casibus virorum illustrium*, piuttosto che al *Decameron*.

Date per scontate queste limitazioni, che dipendono dalla natura stessa delle fonti, riteniamo che il *PLRE* offra una significativa correzione al quadro librario ricavabile dall'analisi dell'*STC*. Pensiamo che il nostro lavoro possa essere utile perché,



Un'immagine della vita di corte in età elisabettiana, da *The Booke of Hunting* (xvi secolo)

oltre al resoconto del materiale posseduto da uomini illustri come Thomas Cranmer, il Dr John Dee, Robert Burton, William Drummond of Hawthornden etc.,<sup>3</sup> il progetto *PLRE* rende note liste librarie appartenute a uomini qualunque, provenienti da ceti sociali assai diversificati e con livelli di educazione estremamente differenziati.

Bisogna riconoscere che l'intera gamma di proprietari di libri, da chi possiede un solo testo a chi ne ha tremila, non sarà rappresentata, di sicuro non in modo uniforme o completo, almeno nella fase iniziale del

progetto. Ciò non risponde ad una specifica scelta dei redattori: sarebbe auspicabile un quadro più chiaro della circolazione libraria fra artigiani o fra quei rappresentanti del mondo rurale che sono la loro controparte, ma qui, ancora una volta, si ripresenta il problema della reperibilità delle fonti e della loro corretta interpretazione.

Nelle università, nelle città e nei borghi con una forte presenza di professionisti (medici, avvocati e clero) c'è la ragionevole speranza che fra quanti hanno stilato gli inventari *post mortem*, ci siano state ►

delle persone non solo interessate ai libri, ma anche che se ne intendessero un po'. Quanto più ci si allontana da questi centri tanto minori sono le possibilità d'aver di fronte compilatori esperti.

Una serie di registrazioni che attestino che tale John Smith, *yeoman* (piccolo proprietario terriero) possedesse un libro non identificabile è di relativa utilità presa isolatamente; per inquadrare le informazioni nel loro giusto contesto, si dovrebbe conoscere meglio la comunità nella quale detto Smith visse, e seguendo questa impostazione bisognerebbe poter arrivare a dire, per esempio, che in un certo periodo, su un dato numero di *yeoman* deceduti, una percentuale "x" — con patrimonio valutabile fra le 10 e le 15 sterline — era proprietaria di un certo numero di libri, da uno a cinque, ad esempio, mentre per lo stesso numero di libri e periodi la percentuale dei proprietari con beni fra le 15 e le 20 sterline era, per esempio, "y". L'archivio dati in nostro possesso contiene concise informazioni di libri registrati in qualche centinaio di inventari provenienti dalla contea del Norfolk, ma attualmente non è possibile incorporare questa informazione nel progetto di stampa.

Dei quattro volumi finora editi nella serie *PLRE* il primo, necessariamente concepito in modo sperimentale, contiene le informazioni dei libri posseduti da quattro personaggi rilevanti: il vescovo di Ely, Sir Richard Cox, morto nel 1581 con 196 voci registrate; il cancelliere della diocesi di Londra e *Master in Chancery* (Maestro di Cancelleria) Sir Edward Stanhope, morto nel 1608 con 161 voci lasciate al Trinity College di Cambridge; Sir Roger Townshend, nipote di Sir Nathaniel Bacon, con 286 registrazioni quando i libri furono spostati, nel 1625 circa, in un'altra residenza di famiglia e, infine, Sir Edward Dering, membro del Parla-

mento e antiquario, con circa 631 voci contenenti il catalogo della sua biblioteca e l'approssimativo libro-mastro degli acquisti del periodo 1598-1644.<sup>4</sup>

Gli altri volumi, dal secondo al quarto, contengono gli inventari di 108 membri dell'Università di Oxford deceduti fra il 1507 e il 1576.<sup>5</sup> I volumi 5 e 6 completeranno questo panorama di Oxford con altre liste. I quattro volumi finora editi, cui molti hanno contribuito, contengono la trascrizione di ciascuna voce inventariata e una identificazione del titolo precisa tanto più è stato possibile. Ogni volume contiene, parimenti, un indice cumulativo di tutti i possessori presenti anche in quelli precedenti e un vario elenco di altri indici cumulativi (qualità delle fonti manoscritte usate, localizzazione delle biblioteche, condizione sociale e professione del proprietario etc.) e naturalmente gli indici degli autori, editori, luoghi di stampa, librai menzionati nel volume in questione. L'archivio contiene inoltre, consenzienti gli autori, materiali provenienti da liste librerie precedentemente pubblicate. Ciò ha permesso ai due curatori di effettuare ricerche più o meno elaborate quali, ad esempio, conoscere il numero degli studenti in possesso di almeno un testo di Erasmo fra il 1520 e il 1550; di sapere quanti fossero i teologi che *non* possedevano sant'Agostino...

Prossimamente sarà disponibile tutto il materiale anche in cd-rom, la cui pubblicazione, come quella dei volumi precedentemente citati, sarà a cura del centro statunitense Medieval and Renaissance Texts and Studies, recentemente trasferitosi presso l'Arizona State University e sarà distribuito, negli USA, da MRTS c/o CUP Services, 750 Cascadilla St, PO Box 6525 Ithaca, NY 14851-6525 e da Adam Matthew Publications, 8 Oxford Street, Marlborough, Wiltshire SN8 1AP nel Regno Unito.

Il cd, che sarà oggetto di periodici

aggiornamenti, conterrà liste già pubblicate e nella forma in cui vennero all'origine registrate. Tutto ciò forse esporrà i due curatori a qualche rischio, forse a un certo scherzo, visto che permetterà ai fruitori la ricerca di libri specifici su un particolare argomento, dalla teologia alla negromanzia, dal diritto canonico agli almanacchi.

Nell'assegnare e determinare un soggetto, una categoria di argomenti, abbiamo incontrato una delle questioni più spinose e complesse: non si tratta solo del problema, già di per sé grave, di inferire le nostre conclusioni solo sulla base del titolo registrato per mancanza di un esemplare accessibile. A partire dal Quattrocento e per i successivi 150 anni circa, ci sono molti cambiamenti, mutevoli punti di riferimento, trasformazioni nell'orientamento generale di pensiero e nella percezione della realtà: nascono nuovi generi e generazioni diverse fanno un uso nuovo di vecchi testi. Quello che era retorica all'inizio del Cinquecento può servire come testo di dialettica agli allievi di Ramo, alla fine del secolo. Per fornire un esempio estremo, le favole di Esopo non furono scritte come testo per insegnare la lingua greca, ma questa era la loro funzione nell'Inghilterra della prima Età moderna. Noi, allora, dobbiamo classificarle come letteratura o come grammatica? La nostra scelta è stata quella di seguire, prima di tutto, quanto pensiamo l'autore abbia ritenuto d'aver scritto. Detto questo le *Orationes* di Cicerone sono classificate come argomento politico o giuridico, ma, per concessione alla realtà e per compassione degli utenti, sono state inserite anche nella sub-categoria "oratoria".

Ci siamo imposti la regola di registrare tutti i libri sotto una delle 25 maggiori categorie, almeno sotto una, ma anche sotto svariate, se ciò era richiesto dalla natura del testo, senza creare "nuove" categorie. Si



Il Duca di Buckingham (incisione del XVII secolo)

è seguito l'ordine di classificazione discendente dalle maggiori e note divisioni del sapere medievale, ricorrendovi in gran parte solo per la disperazione di non poter approntare nulla di più convincente. Le suddivisioni principali sono: teologia, diritto, medicina, filosofia, scienze (filosofia naturale), matematica, grammatica, retorica, logica, letteratura, storia, geografia, politica, musica, scienza militare, tecnologia, educazione, commercio, opere di comportamento e *oconomica* familiare, arti decorative, manualistica pratica, magia, enciclopedia, effemeridi e, infine, non definibili o identificabili. Ciascuna di

queste categorie ha sottogruppi (44, fino ad oggi, per la teologia, con un'ulteriore sottodivisione per i libri liturgici). Questi sottogruppi possono in realtà collocarsi talora a cavallo di due o più categorie di suddivisione principale: per esempio la navigazione può presentarsi sotto matematica, arti pratiche o geografia; il sottogruppo poesia potrebbe stare sotto una delle divisioni maggiori qualunque e, certo è stato tralasciato in più occasioni solo come conseguenza di una mancata conoscenza, tanto più rimediabile quanto più saranno disponibili cataloghi di biblioteche in linea.

Certo, se invece di imbarcarci in questo lavoro, avessimo avuto la saggezza di aspettare vent'anni, avremmo risparmiato un sacco di tempo nella ricerca, ci saremmo evitati altrettanti fastidi nel compilare elaborate liste di nomi normalizzati, di titoli corretti, e nell'assegnare "soggetti", ma cosa avremmo potuto fare nel frattempo? Già... forse leggere libri. ■

#### Note

<sup>1</sup> A.W. POLLARD - G.R. REDGRAVE, *Short-title catalogue of books printed in England, Scotland and Ireland, and of english books printed abroad, 1475-1640*, (1 edizione 1926) riveduta da W.A. Jackson, F.S, Ferguson e K.F. Pantzer, Londra, The Bibliographical Society, 1976-1991.

<sup>2</sup> H.S. BENNETT, *English books and readers, 1475 to 1557*, 1 edizione, Cambridge University Press, 1952; *English books and readers, 1558 to 1603*, 1 edizione, Cambridge University Press, 1965; *English books and readers, 1603 to 1640*, 1 edizione, Cambridge University Press, 1970, recentemente ristampati in brossura nel 1989.

<sup>3</sup> *The library of Thomas Cranmer*, a cura di D.G. Selwyn, Oxford, The Oxford Bibliographical Society, 1996; *John Dee's library catalogue*, a cura di Julian Roberts e Andrew G. Watson, Londra, The Bibliographical Society, 1990; *The library of Robert Burton*, a cura di Nicolas K. Kiessling, Oxford, The Oxford Bibliographical Society, 1988; *The library of William Drummond of Hawthornden*, Edimburgh University Press, 1971.

<sup>4</sup> *Private libraries in renaissance England: a collection and catalogue of Tudor and early Stuart book-lists*, vol. 1. (PLRE 1-4), Binghamton New York, Medieval & Renaissance Texts & Studies (vol. 87) e Marlborough, England, Adam Matthew Publications, 1992, a cura di R.J. Fehrenbach e E.S. Leedham-Green.

<sup>5</sup> *Private libraries in Renaissance England*, vol. 2 (PLRE 5-66), 1993; vol. 3 (PLRE 67-86), 1995; vol. 4 (PLRE 87-112), 1995 a cura di R.J. Fehrenbach e E.S. Leedham-Green, (MRTS vol. nos. 105, 117, 148).